

Lezione 26 - 20.12.2022

Prima versione (Cibini)

Esercitazione di morfologia

1) Nelle seguenti parole, individuare i morfemi flessivi.

spesa

foche

quando → non ha morfemi flessivi

pesciolini

convenzioni

malcapitati

spontaneamente → non ha morfemi flessivi

trovassero

indietreggiano

invecchieranno

2) Individuare nei seguenti testi le parole derivate, alterate e composte e inserirle nella tabella.

a) Ho scartato il pacco: il libriccino di geografia ha illustrazioni incantevoli!

b) Vuole aggiungere un ramo di foglie con tanti dentini ed allunga la mano, ma la ritira subito perché sente che le foglie pungono e bruciano. Lisetta piange e lascia cadere i fiori che non hanno alcuna colpa: “il fuoco, il fuoco!” strilla la bambina. Non c’è il fuoco; c’è solamente una piantina di ortica che può irritare e arrossare la pelle.

c) La lista dei segnalibri è uno degli strumenti più utili. Si tratta di una lista di puntatori che può essere richiamata, in qualsiasi client, tramite un menu a tendina.

derivati	verbi parasintetici	alterati	composti
illustrazioni	Scartato	libriccino	geografia
incantevoli	Allunga	dentini	segnalibri
ritira	Arrossare	Lisetta	(qualsiasi)
solamente		piantina	
puntatori		tendina	
richiamata			

Trascrizione in fonemi

gi-glio /'dʒiʎʎo/

at-to-re /at'tore/

te-stug-gi-ne /te' studdzine/

Subordinate relative

Le subordinate relative fanno parte di un sintagma della frase reggente.

L'**antecedente esplicito** della frase relativa è perlopiù un **nome** (contenuto in un sintagma nominale o preposizionale della frase reggente) a cui la subordinata relativa si collega. Le relative con antecedente esplicito sono introdotte da un'espressione che riprende il nome a cui si legano - *che*, *(a/del) cui*, *(il/al/del) quale*.

L'**antecedente implicito** della frase relativa è un **pronome misto** (appartenente sia alla frase reggente sia alla frase subordinata relativa).

(a) Il **ragazzo** che ho conosciuto ieri segue un corso di arabo. → **antecedente esplicito**

che → quando *il ragazzo* è soggetto oppure oggetto

(b) Chi mente prima o poi viene scoperto. (= Colui il quale mente prima o poi viene scoperto.)

→ **antecedente implicito**

difficile individuare la relativa e separarla dalla principale (*prima o poi viene scoperto* → principale; *chi* → fa parte della frase principale e della subordinata)

(c) Il **ragazzo** al quale ho chiesto spiegazioni è stato molto franco. → antecedente esplicito
al quale → serve quando la funzione di *il ragazzo* è diversa da oggetto o soggetto (qui, precisamente, complemento di termine; per altre funzioni si usano preposizioni diverse: *del quale*, *con il quale*, ecc.)

N.B. Nella varietà standard, il pronome *che* può avere soltanto la funzione di soggetto o di complemento oggetto/oggetto diretto della relativa.

Lo studente che...

(a) Lo studente **che** mi ha parlato non ha tutti i torti.

(b) Lo studente **che** ho visto non ha tutti i torti.

(c) Lo studente **che** gli/ci ho parlato non ha tutti i torti. (non accettabile nell'italiano standard)

Riflettere sulle seguenti frasi:

Sono cose che se ne deve parlare seriamente.

è un problema di cui ne avevamo già parlato.

Il giorno che l'ho incontrato non stava tanto bene.

Tutte le volte che me lo dici mi fai paura.

Seconda versione (Gruber)

ARGOMENTI AFFRONTATI NELLA LEZIONE DI OGGI:

- *Correzione dell'esercitazione di morfologia*

- *Continuazione parte della sintassi > subordinate relative*

Correzione esercitazione di morfologia

Es. 1

-Spesa

-Foche

NB: Nei primi 2 esempi solo la vocale finale è un **morfema flessivo**

NB: morfema flessivo per nomi e aggettivi significa che la parola può essere plurale, singolare, maschile, femminile.

-Quando = è una parola invariabile quindi non ha morfemi flessivi.

I morfemi flessivi si trovano solo nelle parole variabili (nomi, aggettivi, verbi, articoli, pronomi). Per articoli e pronomi non ha senso distinguere un morfema lessicale dal morfema flessivo perché sono parole interamente grammaticali. Quindi in esercizi di questo tipo, cerco il morfema flessivo solo se ho davanti un nome, un aggettivo o un verbo. Il morfema flessivo non c'è nei nomi invariabili come "virtù" e "città", né negli aggettivi invariabili come "blu".

-Pesciolini > (pesc
iolin : morfema derivativo > suffisso alterativo, crea un alterato)
i : morfema flessivo

-Convenzioni

-Malcapitati > *malcapitato* è un composto perché *mal* non è un prefisso, può stare anche da solo > sono 2 morfemi lessicali > (**in un composto ci sono più morfemi lessicali**); flette solo l'ultima parte ("i" = morfema flessivo), *mal* resta uguale.

-Spontaneamente > !!! non ha morfemi flessivi perché **gli avverbi sono sempre parole INVARIABILI** (categoria grammaticale che NON FLETTE) --> porsi la domanda: *varia o non varia? Flette o non flette?* --> **se non flette non c'è un morfema flessivo**
"-mente" o "-amente" è comunque un morfema, NON FLESSIVO MA DERIVATIVO, perché permette di creare l'avverbio a partire dall'aggettivo *spontaneo*.

-Trovassero nel caso dei verbi i morfemi flessivi sono più lunghi perché contengono tante informazioni (modo, tempo, persona)

-Indietreggiano -*ano* è il morfema flessivo che indica la III^a persona plurale dell'indicativo presente dei verbi della I^a coniugazione.

-Invecchieranno ----> *invecchiare* è un parasintetico
(scomposizione in morfemi completa: in = morfema derivativo
vecchi = morfema lessicale
erano = morfema flessivo)

Es. 2

-DERIVATI

-VERBI PARASINTETICI

-ALTERATI

= rientrano nella ***derivazione > sono tutti e 3 costruiti con morfemi derivativi***

-COMPOSTI

DERIVATI

a) illustrazioni: flette, il lessema è *illustrazione* (= derivato), deriva da *illustrare*, non da *illustre*.

a) incantevoli: lessema: *incantevole* (derivato di *incantare* o di *incanto* > per diventare *incantevole* si aggiunge "-evole" = "evol" = MD + "i" MF) ("incantare" deriva da *cantare*? No, perché in latino esiste già la parola *incantare*, anche se probabilmente in latino è formata come un derivato di *in* + *cantare*, ma è un derivato che si forma nella lingua latina, non nella lingua italiana. Se *incantare* fosse un

derivato nella lingua italiana, non sarebbe comunque un parasintetico perché esiste *cantare*: sarebbe un prefissato = *in* + *cantare*)

b) aggiungere: possiamo chiederci se è un derivato di *giungere*, ma il rapporto di significato non è chiaro, perché il significato di *aggiungere* non è legato a quello di *giungere* 'arrivare'. Quindi in sincronia non è necessariamente un derivato. In diacronia non lo è, perché deriva dal latino *adiungere*, ma questo possiamo saperlo solo consultando un dizionario.

b) ritira (ritirare): "ri" = prefisso che può avere molti significati, non solo ripetizione; "ri" per fare un movimento verso l'indietro < tirare

b) solamente < solo

c) puntatori < puntare

c) richiamata: il lessema è *richiamare*, che deriva da *chiamare*.

Alcune precisazioni

- *bambina* = falso derivato > PUÒ SEMBRARE MA SE NON C'È LA PAROLA BASE NON PUÒ ESSERE UN DERIVATO. I dizionari etimologici dicono che, in diacronia, *bambina* deriva da *bamba* 'bambola', ma questa non è più una parola italiana, quindi in sincronia non possiamo dire che *bambina* è un derivato, e tantomeno un alterato perché vorrebbe dire che è una "piccola bamba", ma ciò non ha alcun senso nell'italiano di oggi.

- I prefissi possono avere diversi significati, es. "in-" non deve essere per forza negativo come in *felice* > *infelice*, ma può avere anche altri valori come nei parasintetici: *vecchio* > *invecchiare* ("in-" non ha valore di negazione, ma indica una trasformazione).

Il prefisso "ri-" ha anche valore di 'indietro' derivato dal significato principale: "andare avanti e indietro" => fare una cosa due volte.

A volte il prefisso "s-" ha valore negativo (*fiducia* - *sfiducia*) e altre ha valore intensivo (*cambiare* - *scambiare*: *scambiare* non è il contrario di *cambiare*!).

- Dizionario "De Mauro": registra i prefissi (perché ci sono tanti significati dei prefissi, es.: *in*¹, *in*², *in*³, ecc.).

- *utile* non deriva da *utilità*: in morfologia sono le cose più complesse che derivano da quelle più semplici (= parole base); *utile* è la base. Per capirlo, basta pensare quale delle due parole (*utile* o *utilità*) ha un morfema derivativo. Se *-ità* si ritrova in altre parole (è effettivamente così: *falsità*, *verità*), allora è un morfema derivativo che consente di derivare nomi da aggettivi. Quindi *utilità* può essere scomposto così: *util* (morfema lessicale) + *ità* (morfema derivativo).

- *richiamata*: per ragionare correttamente sulla parola occorre trovare il lessema, che è *richiamare*. Esiste il verbo *chiamare*? Sì. Allora *richiamare* è un derivato da *chiamare* con prefisso *ri-*. Se il lessema fosse **richiamatare*, questo potrebbe essere un parasintetico (da *chiamata*), ma è un verbo che non esiste in italiano. Il verbo *richiamare* non è un parasintetico perché non deriva da un nome o da un aggettivo, ma deriva da un verbo che esiste in italiano (*chiamare*). Se esistesse il sostantivo "il *chiamo", e non esistesse il verbo *chiamare*, allora *richiamare* potrebbe essere un parasintetico (da *chiamo* s.m., con prefisso e flessione verbale), ma *chiamare* esiste e *chiamo* s.m. non esiste.

Trucchetto per trovare i parasintetici: ragionare sul lessema, non sulla forma flessa; CERCARE UNA PAROLA DI BASE.

VERBI PARASINTETICI NB: i verbi parasintetici sono comunque derivati però sono particolari perché sono verbi formati a partire da un nome o un aggettivo con contemporaneamente un prefisso e la flessione del verbo; i verbi parasintetici devono per forza aggiungere un prefisso alla parola da cui derivano

a) scartato: deriva da *carta* > parasintetico perché ha un prefisso e flette come un verbo; *scartare* è un derivato particolare chiamato verbo parasintetico; "s": è un morfema derivativo, ma *scartare* non è un semplice derivato con prefisso perché **cartare* non esiste! Se esistesse il verbo **cartare*, allora

scartare sarebbe un semplice derivato da *cartare* con prefisso *s-*, cioè un verbo prefissato. Si tratta di un derivato particolare formato da un prefisso + la flessione o cambiamento di categoria grammaticale.
b) allunga (*allungare* ha un prefisso; deriva da *lungo* aggettivo + prefisso => diventato verbo; un verbo **lungare* non esiste).

b) strilla < potremmo pensare che sia un parasintetico da *trillo*, parola che esiste in italiano, ma esiste anche *trillare*, quindi potrebbe anche essere un verbo prefissato da *trillare*. Una connessione semantica c'è, in riferimento al suono, quindi possiamo ipotizzare un rapporto di derivazione ('far trillare la voce'). In realtà, consultando un dizionario etimologico, scopriamo che *strillare* non è considerato derivato di *trillo* né di *trillare*, quindi l'etimologia è diversa. Però è giusto porsi la domanda e rispondere con gli strumenti della lessicografia.

b) arrossare < *rosso*; "far diventare rosso": si utilizza un prefisso e contemporaneamente si fa diventare la parola un verbo. *ar-ross-are* = *ar* è il morfema derivativo (si tratta di una variante del prefisso *a-*, che crea raddoppiamento della consonante iniziale della parola a cui si lega, es. af-fatic-are); *ross* è la radice o morfema lessicale; *are* è il morfema flessivo che nel caso dei verbi parasintetici fa parte del processo derivativo. Aggiungere/sostituire un morfema flessivo consente di passare da una categoria lessicale a un'altra; anche tra *tiro* e *tirare* si può dire che ci sia un rapporto di derivazione, ma non è facile dire quale parola derivi dall'altra, perché nessuna delle due ha un morfema derivativo: *tir-o* = *tir* (morfema lessicale o radice) + *o* (morfema flessivo); *tir-are* = *tir* (morfema lessicale o radice) + *are* (morfema flessivo). In questo caso si pensa che *tiro* derivi da *tirare*, ma si può anche dire che trasportiamo una parola da una categoria lessicale all'altra, mantenendo lo stesso morfema lessicale e cambiando il morfema flessivo. Se invece una parola presenta un morfema derivativo, deriva per forza da un'altra parola e deve essere sempre possibile chiarire da quale parola deriva.

irritare: per capire se è un derivato, la prima cosa che ci dobbiamo chiedere è: qual è la parola base? La parola base deve esistere nella lingua italiana e deve avere un collegamento di significato con la parola derivata. Sulla base di una somiglianza formale (fonetica) possiamo ipotizzare che la parola base sia *rito*, ma poi dobbiamo chiederci: che c'entra una parola come *rito* 'usanza, cerimonia' con la parola *irritare* 'infiammare, provocare rabbia'? Non c'entra nulla. Allora *irritare* è un falso derivato. Non c'è un aggettivo/sostantivo da cui farlo derivare, sennò potrebbe essere un parasintetico. Non c'è neanche un verbo da cui farlo derivare, sennò potrebbe essere un prefissato.

N.B. Anche se non lo si scrive nella tabella, bisogna sempre trovare una parola base per i derivati (siano essi parasintetici, alterati o derivati di altro tipo).

ALTERATI

a) libriccino (deriva da *libro*, è un diminutivo il cui suffisso è particolare perché deriva in realtà dalla fusione di due suffissi, uno dei quali è piuttosto un interfisso o infisso perché sta nel mezzo: libr-icc-in-o; comunque possiamo considerare iccin-o come morfema derivativo alterativo)

b) dentini (normalissimo alterato diminutivo)

b) Lisetta (può essere un diminutivo/vezzeggiativo di Lisa o un nome proprio a sé e in questo caso possiamo anche non considerarlo alterato, ma comunque *-etta* è un suffisso derivativo)

b) piantina = normalissimo alterato diminutivo

c) tendina = normalissimo alterato diminutivo

COMPOSTI

a) geografia (composti particolari, **neoclassici**; "geo" funziona come un prefisso, ma significa 'terra', quindi ha un suo valore lessicale; il composto significa 'descrizione della terra')

c) segnalibri: composto da una forma verbale del verbo *segnare* e da *libro*; ci sono quindi due morfemi lessicali, come in tutti i composti. Se vogliamo fare la scomposizione in morfemi dobbiamo chiederci se flette. Se il singolare è *segnalibro* e il plurale *segnalibri*, c'è una flessione ed è espressa soltanto dalla vocale finale della parola, quindi: *segna* = morfema lessicale + *libr* = morfema lessicale + *i* =

morfema flessivo. Se fosse un composto invariabile non avrebbe morfemi flessivi.

Trascrizione in fonemi

-GIGLIO Gi-glio /'dʒiʎʎo/ errore grave quando non si riconosce il simbolo e non si riconosce che la *i* è un fonema cioè una vera vocale e non solo un elemento grafico.

-GIOCO /'dʒoko/

*Gi-gliò /dʒiʎʎo/ (perché le consonanti intense appartengono sempre a due sillabe, anche se ciò non risulta dalla grafia e quindi neanche da una divisione in sillabe basata sulla grafia)

Consonanti intense

ATTORE at-tó-re (NB: accento prima della sillaba tonica) /at'tore/

TESTUGGINE /te'studdʒine/

Subordinate viste fino ad ora:

- Nucleari
- Circostanziali

Terza categoria:

SUBORDINATE RELATIVE

- Non si legano all'intera frase reggente o al suo predicato, ma fanno parte di un sintagma della frase reggente (della frase da cui dipendono).

- Si collegano a un nome (= ANTECEDENTE ESPLICITO della frase relativa) contenuto in un sintagma nominale o preposizionale della frase reggente.

- Sono introdotte da un'espressione che riprende il nome a cui si legano (pronomi *che*, *cui*, (*il*) *quale*, gli ultimi due anche preceduti da preposizione > *a cui*, *di cui*, *al quale*, *del quale*, *col quale* ecc.) (Pronomi misti: *chi* = 'colui il quale').

- Si parla di ANTECEDENTE IMPLICITO se l'antecedente è incorporato nell'elemento di ripresa, che è un pronome appartenente sia alla reggente sia alla relativa.

- Nelle subordinate relative l'elemento che introduce la subordinata non è più una congiunzione, ma un pronome, è un elemento che si riferisce a un nome che è considerato l'antecedente esplicito = cioè presente dentro la frase reggente.

a) Il ragazzo che ho conosciuto ieri segue un corso di arabo.

che si riferisce a *ragazzo*; sostituisce *il ragazzo*, che è l'antecedente esplicito.

che ha funzione di oggetto diretto, come si dice nel modello valenziale, o complemento oggetto, come si dice nell'analisi logica: “*io ho conosciuto il ragazzo*” complemento oggetto; *che* ha funzione di pronome complemento oggetto.

b) Chi mente prima o poi viene scoperto (colui il quale mente prima o poi viene scoperto)

Relativa e principale: *chi mente prima o poi viene scoperto*

Principale: *prima o poi viene scoperto*

Chi > fa parte della principale e della subordinata > diventa più facile se si traduce “*chi*” con “*colui il quale*” > “*colui il quale mente prima o poi viene scoperto*”

“*colui prima o poi viene scoperto*” = REGGENTE
“*il quale mente*” = RELATIVA; “chi mente” = relativa

c) Il **ragazzo** al quale ho chiesto spiegazioni è stato molto franco

“*al quale*”: la funzione è diversa da quella di soggetto e oggetto

- Se dico “*il ragazzo che...*” > deve esserci per forza una relativa in cui “*il ragazzo*” o è soggetto o è oggetto diretto/complemento oggetto.

Al quale in analisi logica è un complemento di termine, non posso mettere il *che*.

NB: nella varietà standard, il pronome *che* può avere soltanto la funzione di soggetto o di complemento oggetto/oggetto diretto della relativa.

- a) *Lo studente* **che**...

ESEMPI

- “*Lo studente*” **come soggetto della relativa** > “*lo studente che oggi era assente si chiama Mario*” > il soggetto di “*era assente*” è “*lo studente*”

- “*Lo studente*” **come complemento oggetto** o oggetto diretto del modello valenziale > serve un altro soggetto > “*lo studente che vedo/che mi hai presentato*”: tu mi hai presentato lo studente, lo studente che io vedo.

- a) *Lo studente che mi ha parlato non ha tutti i torti*
- b) *lo studente che ho visto non ha tutti i torti*
- c) *Lo studente che gli/ci ho parlato non ha tutti i torti*

La frase c) non è preceduta dall’asterisco. L’asterisco in linguistica indica le frasi impossibili o “agrammaticali”, ma attenzione: la parola *agrammaticale* non fa riferimento alla grammatica esplicita codificata nelle regole grammaticali (nelle “grammatiche” intese come “libri di grammatica”), ma alla grammatica implicita o mentale che si trova nella competenza linguistica di un individuo. Una frase preceduta dall’asterisco è una frase che nessun parlante pronunciarebbe mai perché non è possibile secondo le regole di funzionamento della sua competenza linguistica o grammatica implicita. Ma anche tra le frasi effettivamente pronunciate, quindi in questo senso “grammaticali”, possono esserci frasi corrette e frasi non corrette in riferimento a una serie di regole grammaticali prescrittive (regole scritte nei libri di grammatica): cioè non regole che descrivono il funzionamento della lingua nella nostra mente, ma regole che dicono cosa si deve/dovrebbe dire/scrivere e cosa non si deve/dovrebbe, oppure in quale contesto si può dire/scrivere una frase e in quale contesto no. La frase c) è possibile in base alle regole di funzionamento della grammatica implicita dei parlanti, ma non è accettabile secondo le regole della grammatica standard; può essere accettata solo in contesti molto bassi, informali e colloquiali. È importante adattare la lingua ai livelli adeguati: il bambino deve sia apprendere la varietà standard sia imparare ad adeguare la sua lingua alla situazione (evitando usi informali in contesti formali, ma anche usi formali in contesti informali).